NOTIFICAZIONE

DI

MONSIGNOR GIANDOMENICO FALCONI

AGLI AMATISSIMI

ALTAMURANI ED ACQUAVIVESI

NOTIFICAZIONE

DEL LORO PASTORE

M.r GIANDOMENICO FALCONI

IN

OCCASIONE DEL S. GIUBBILEO

PEL CHOLERA

BARI

Tipografia fratelli Giovanni e Domenico Cannone,

1854.

GIANDOMENICO FALCONI

PER LA GRAZIA DI DIO, DELLA S. SEDE, E DELLA MAESTA' DEL RE,

Prelato Ordinario d'Altamura ed Acquaviva etc.

Agli amatissimi Altamurani ed Acquavivesi, dilettissimi figliuoli nostri in G. C., salute e benedizione.

CARISSIMI: L' infermità, che da qualche tempo ci travaglia, non consente ancora che tornassimo a farvi sentire la nostra voce, ed a riprendere le nostre ordinarie conferenze. Soffrite perciò che poche parole vi dirigessimo questa volta per lettere, uno essendo quello che in noi, sia in un modo, sia in un altro, sempre vi parla, il cuore; quel cuore, che tanto affettuosamente vi ama e predilige in Gesù Cristo S. N.

Già niuno di voi, figliuoli amatissimi, ignora come l'Altissimo visita nuovamente questo floridissimo Reame di quel terribile flagello che 17 anni or sono portava dappertutto il terrore e lo spavento, e come calamità di altre maniere ancora ne minacciano. Sicchè noi non crediamo far passare sotto silenzio questi avvenimenti, che molto in pro tornar potranno di ciò ch' è obbietto perenne de' nostri poveri sforzi, il bene spirituale cioè delle anime vostre, massime

ora che una santa impulsione ce ne viene dal Vaticano, donde l'Angelo delle Chiavi ha già parlato, schiudendo ad una volta in pro de' fedeli dell' Orbe Cattolico i tesori dell' Arca Celeste, di cui è Depositario Divino in Terra.

E voi sapete per prima, figliuoli amatissimi, che una visita di questa generazione se torna mai sempre pesante e grave alla misera umanità, come a quella che, stretta e legata alla terra, donde viene, non sa pure d'una linea sollevarsi dalla riga delle mortali cose, ond' è che trema ed impallidisce alla vista del fato supremo che la minacciasse, non debbe però esser tale medesimamente per lo spirito. Il quale, venendo invece da Dio, e dovendo a Dio tornare, come al suo principio e fine, uopo è che in tutti i momenti del suo terreno pellegrinaggio a Lui si sollevi, e da Lui, come dal fonte della sapienza vera, quelle ispirazioni tragga e desuma che il fan certo come tutto ciò che viene da Lui, (non eccetto gli stessi flagelli, come la fame, la guerra, la peste, la morte etc. etc.) non sarebbe che l' espressione della sua eterna giustizia, ed anche dell' amor suo per noi, in quanto che è verità sacrosanta che quelli punisce e gastiga che più ama: *Quos amo, arguo et castigo*. (Apocalyp. 3. 19.)

Per la qual cosa dolcissimo è per noi, figliuoli amatissimi, di cominciare dall' esortarvi a stare di buon' animo, e mettere tutta la vostra confidenza in Lui, che, essendo quello che è, Padre degli uomini, fonte di clemenza, tipo di bontà, non può volere che il nostro meglio. A base però di questa confidenza, due cose, figli amatissimi, fa mestieri che poniamo, una santa sollecitudine di purgarci, coll' ajuto della grazia, delle colpe, che la sua giustizia ne provocano, ed un fermo proponimento di osservar la sua Legge, a costo pure della vita. Se tu ascolterai, diceva Egli, per mezzo di Mosè, al suo popolo, la mia voce, ed osserverai i miei comandamenti, verranno su di te tutte le mie benedizioni: Tu sarai benedetto nella Città, Tu, nella campagna, Tu, nella pro-

le, Tu, ne' frutti della Terra, e de' bestiami: Tu vedrai insomma piovere su di te i miei tesori. *Si audieris vocem Domini Dei tui, ut facias, atque custodias omnia mandata ejus..... venient super Te universæ benedictiones... Benedictus eris in Civitate, et benedictus in agro. Benedictus fructus ventris tui, fructusque iumentorum tuorum..... Abundare Te faciet bonis omnibus..... Aperiet Dominus thesaurum suum optimum, Cœlum.* (Deut: 28. 1.). Che se per l' opposto non ascolterai la mia voce, e non osserverai la mia legge, ahi Te misero! piomberanno su di Te tutte le maledizioni del Cielo e della Terra, e ti colpiranno nella Città, nella campagna, ne' figli, nelle biade, negli armenti. Ti manderò la *peste insino a che ti avrà distrutto dalla Terra che abiti*, e ti percuoterò colla miseria, colla febbre, col freddo, col caldo, colla *corruzione dell' aria,* e con ogni generazione di flagelli. *Si audire nolueris vocem Dei tui.... venient super Te omnes maledictiones istæ.... Maledictus eris in Civitate; maledictus in agro.... Maledictus fructus ventris tui, et fructus terræ tuæ, armenta boum, et greges ovium tuorum.... Adiungat Tibi Dominus pestilentiam donec consumet Te. Percutiat Te egestate, febri, et frigore, ardore et æstu, et aere corrupto.* (Deut.ibi.28.22.)

Le quali solenni parole, come parole di Colui che non può venir manco, e ch' è la verità per essenza, chiaramente ci fanno aperto e manifesto, figli carissimi, che solo l' inosservanza della Divina Legge, solo le offese che facciamo a Lui, solo i nostri peccati sono la cagione di tante calamità, che sovente travagliano l' umanità, e desertano le più belle contrade di questa Terra. Piangerà la Terra, piangeranno coloro che l' abitano, ripiglia il Profeta Osea, perchè non v' è più verità fra gli uomini, non più misericordia, non più timore di Dio. Il maledetto invece, la menzogna, l' odio, il furto, l' adulterio inondano i loro cuori. *Audite filii Israel Verbum Domini, quia iudicium Domino cum habitatoribus*

Terræ; non est enim veritas, et non est misericordia, non est scientia Dei in Terra. Maledictum et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt. Propter hoc lugebit Terra et qui habitant in ea (Osea 4. 1.). Onde sclamava l' Ecclesiastico: il sangue, la guerra, la fame, il dolore, e gli altri flagelli son creati per gl' iniqui, e per gl' iniqui è fatto il cataclismo: *Mors, sanguis, contemptio, et romphæa, oppressiones, fames, et contritio, et flagella super iniquos creata sunt hæc omnia, et propter illos factus est catachismus.* (Ecclesia:43: 9.). Orribili minacce, che fan gelare il sangue nelle vene, e che, come senza volerlo, portano l' animo a questo convincimento, che se il mondo composto fosse d' innocenti e giusti, di mali cotanti nè pure idea si avrebbe la Terra, la quale invece non dovrebbe attendersi dal Cielo che grazie, benevolenza, ed amore. Adamo, così, se non peccava al cospetto di Dio, non avrebbe mai patito il castigo di uscire del Paradiso, e soggiacere alla morte. (Genesi 3). Non mai la Terra avrebbe veduto il diluvio, se la corruzione degli uomini non avesse indotto l'Altissimo a gridare; *no, il mio spirito non rimarrà nell' uomo, perchè è divenuto tutto carnale: mi pento d' averlo creato: ma io lo cancellerò dalla faccia della Terra.* (Genesi 6.) Una pioggia di solfo e fuoco non avrebbe incenerito le Pentapoli, se le iniquità de' loro abitatori non si fossero *di molto aggravate, e moltiplicate.* (Genesi 19.). Ammiriamo intanto, figli amatissimi, le ordinazioni di Dio, che mentre tutta quanta medesimamente incenerir potrebbe la razza de' peccatori, con longanimità veramente Divina tutto il tempo invece le accorda per lasciare l' errore, e volgersi al sommo Vero, ch' è Lui.

Ma qui, figliuoli carissimi, bene intendiamo che potrete dirci: se è vero che i flagelli son creati per gli empi, come va poi che non sieguono le leggi della giustizia? Come va che colpiscono sovente i servi stessi di Dio? Quelli, che sono secondo il cuor suo? Coloro, che gelosi osservatori si sono della

sua Legge, gl' innocenti, insomma, i giusti, gli uomini di buona volontà? Come va che sovente anzi ne sono immuni e liberi gli empi medesimi? Coloro, che gli avranno colle loro iniquità provocati? Coloro, che sprezzano Dio, calpestano la sua legge, insultano al suo nome, sì vivendo da insensati giumenti come se mai non dovessero morire, o se tutto finir dovesse quaggiù? Come va...? Figliuoli carissimi, querela cosiffatta ascoltò pure la gentile antichità in bocca di gravi suoi Filosofi, i quali, incapaci com' erano d' entrare addentro nei Divini misteri, orbi essendo di quella luce che indi dalla Croce, più sfolgorante ancora che non dal Sina, toglieva a dissipare le tenebre della idolatria, chi in una sentenza errarono, chi in un altra (a). Ma vi conforti; chè non che solamente di filosofi pagani, o di gente incredula e di poca fede, fu querela ancora di uomini santissimi. I quali, come a conforto dell' umanità sofferente, ed a sfogo del loro casto amore in verso Dio, ora sclamarono: e perchè, Signore, gli empi vivono, e vanno in auge, e fanno fortuna, e la tua verga è inoperosa su di essi? *Quare impii vivunt, et sublevati sunt et confortati divitiis?.... Non est virga Dei super illos.* (Job. 21. 6.). Ora: perchè prospera è la via degli empi, ed i prevaricatori della tua Legge han pro sulla Terra? *Quare via impiorum prosperatur? bene est omnibus, qui prævaricantur.* (Jerem. 12. 1.) Ora: ecco i peccatori colmi di ricchezze: *Ecce ipsi peccatores et abundantes in sæculo obtinuerunt divitias* (Psal. 72.). Ora: per questo, Signore, è straziata la Legge, e non arriva al suo fine il giudizio, perchè l' empio ne può più che il giusto: *Propter hoc lacerata est lex et non pervenit usque ad finem iudicium, quia impius prævalet adversus iustum.* (Habacuc.

(a) Quest' arcano della Divina Sapienza giunse a far credere ai Gentili che o Dio non si curasse degli uomini, come diceva Plinio (Lib. 2. Cap. 7.), o che curasse le grandi cose sì, ma non le piccole, secondo che riferisce di Balbo Cicerone. *Magna Dii curant, parva negligunt.* (De natura Deorum lib: 2:)

1.). Ora... Sfoghi amorosissimi erano questi d' un Giobbe, d' un Geremia, d' un Davidde, d' un Abacuc: sfoghi, che lungi d' offendere l' increata giustizia di Dio, cominciavano invece dal renderle omaggio, riconoscendola, confessandola e riverendola per quella che è, santa, eterna, divina. Giusto, infatti esordiva Geremia, Tu sei, o Signore! *Justus es Domine.* Quanto sei buono, cominciava Davidde, o Dio d'Israele, con coloro che son retti di cuore!! *Quam bonus Israel Deus his qui recti sunt corde.* E chi, figli amatissimi, chi frà veri credenti potrà mai dubitare della giustizia di Dio? Chi potrà chiamare l'Altissimo, parziale, deferente, ingiusto, o, per lo meno, non curante degli uomini? Bestemmie, che se pure tra Filosofi Pagani trovaron chi ribattute le avesse, riconoscendo anche in ciò un mistero (a), non troveran poi frà Cristiani chi non le esecri ed abborra? Ci ha è vero, figli amatissimi, una specie d' arcano; ma delle Divine cose gli arcani son come le caratteristiche essenziali. Che se così non fosse, nulla sarebbe la differenza fra la scienza di Dio, e la scienza dell' uomo. La scienza di Dio sarebbe da meno ancora delle scienze umane, se l' uomo potesse sì comprenderla in tutte le sue parti, da non esservi nulla che la sua intelligenza non superasse. Imperocchè, le stesse scienze umane han pure i loro arcani, e segnano assai spesso una linea di separazione, che all' uomo non è dato di valicare, forse perchè ricordasse che anche nelle cose della Terra, che sembrano al suo dominio sottoposte, gli è uopo riconoscere e venerare una intelligenza superiore, che le regge e modera a seconda della stessa sua sapienza, ed in faccia alla quale conviene che s' inchini, confessando essere un nulla al cospetto di essa: *Substantia mea tamquam nihilum ante Te.*

(a) Catone scriveva: *In rebus divinis multum esse obscuritatis, eo quod Pompeio præter fas, res suas promoventi, omnia prospere; iustam vero Reipubblicæ causam tuenti, sinistre omnia evenirent.*

(Psal. 38. 6.). Sicchè se infra esse quelle ne togli; che son come un creato proprio dell' uomo, appoggiate tutte sulla ragione umana, le altre che toccan sia l'essere intellettuale o fisico dell' uomo stesso, sia la natura delle cose, potremmo anche appellarle in certo modo Divine.

Ma se entreremo più innanzi in questa dottrina, avrem ragione di affermare, nè pure un arcano esser questo, nè pure un mistero per noi: perciocchè, oltre che, come sapete dalla storia, anche negli universali flagelli ha Dio preservati sovente i servi suoi, come un Noè, un Lot, per non parlare di altri, ei ha ancor questo, che avendo Iddio un altro Mondo dove esercitare la sua giustizia, e dove ordinariamente l' estrema e rigorosa dispensazione se ne riserba, mondo, che non abbiamo noi, e che una fallace Filosofia ha cercato spesso di contendere a Dio stesso, mal s' apporrebbe chiunque di noi misurar volesse la giustizia di Dio colle norme dell' umana ragione, e più male ancora chi osasse per l' obbietto macularla anche di un menomo dubbio. L' uomo, che non avrà amministrata la giustizia in vita non avrà più luogo di amministrarla dopo morto: e la posterità, non meno che i presenti, avrà dritto di chiamarlo ingiusto, venale, deferente. Dio però non così. Che anzi se la esercitasse a rigore in questa vita (lo che per altro non offenderebbe per nulla i suoi eterni attributi), ei attenuerebbe per avventura i più grandi argomenti dell' esistenza d' una vita avvenire: come per converso, se nè pure un sentore ne desse a vedere quaggiù, argomento ne trarrebbe la brutta razza de' miscredenti di credere alla scuola di antichi Filosofi, che non una briga si desse, non un pensiero degli umani avvenimenti. Verità che bellamente esprimeva S. Gregorio in queste memorande parole: *Deus nonnulla percutit, et nonnulla inulta derelinquit: quia si nulla resecaret, quis Deum res humanas curare crederet? Et rursus, si hæc cuncta percuteret, extremum iudicium unde restaret?* (Lib. V. Moral.). Onde se gli empi

pagato non avranno in questa vita il fio delle loro iniquità, mai non crediate, figli amatissimi, che impuniti ne passeranno nell' altra. Guai anzi a loro! Chè i castighi di questa vita, innumerabili e tremendi che fossero, mai non uguaglieranno un solo dell' altra.

Ma sia pure che abbiano a tremare oltre la tomba; sia pure che non abbiano a riportare quaggiù il dovuto castigo. Come va poi che sono sovente anche esaltati? *Vidi impium exaltatum,* diceva il R. Salmista. Figliuoli carissimi, questa è un' altra obbiezione che potevamo qui aspettarci; ma faccia Iddio che non ci venga da voi! Da voi che teniamo, e tener dobbiamo per istruiti ne' divini misteri: da voi che dovete troppo a proposito ricordare di quei servi dell' Evangelo: i quali vedendo nel campo del Padrone crescere e germogliare la zizania, e volendo estirparla, no, s' intesero rispondere: *Sinite crescere:* lasciatela invece crescere, chè quando sarà matura i mietitori ne formeranno de' fascetti e la gitteranno al fuoco per bruciarla. *In tempore messis dicam messoribus: colligite primum zizania et alligata ea in fasciculos ad comburendum* (S. Matth: 13.30). Onde vi sarà agevole intendere, che quanto più sarà essa cresciuta e prosperata nel campo, quanto più i zeffiri e la pioggia n' avranno fecondato lo stelo, tanto più esca e materia offrirà al fuoco che dovrà incendiarla. Vedete dunque un empio esaltato? Non che goderne, figli carissimi, piangete invece sulla sua sorte! E guardi Iddio ciascuno di voi da questa specie di esaltazione! Ne guardi anzi tutti!! Chè tanto più grave è l' ira celeste che pesa sul capo degli empi, quanto più prospera sembra la loro fortuna. E voi stessi dovreste averlo compreso già: Voi, che ben sapete quello che n' aggiunge lo stesso R. Profeta: *Transivi et ecce non erat.* Vidi l' empio esaltato, sì; ma passai, e nol vidi più: ora era, ora non era più; simile a quel torrente, che oggi gonfio, ed orgoglioso le vicine campagne, ed i circostanti campi svelle e

distrugge, e domani nell' abisso dell' Oceano si sperde, non lasciando sul letto che poca melma e poco fango, misere tracce di quello che fu. Niuno dunque, vi esorteremo bellamente col Gran Padre delle Lettere, niuno di voi, figli cari, abbia invidia ad uno di costoro: niuno si congratuli con essoloro: chè egli è questo un domma per noi, tanto più rigoroso dover essere il giudizio del Signore con loro, quanto più eglino saranno in vita risparmiati di tribolazioni ed angustie. *Nemo*, son le parole proprie del Santo Dottore, *gratuletur homini, qui prosperatur in vita sua, cuius peccati deest ultor, et adest laudator: Maior hic ira Domini est: irritavit enim Dominum peccator ut patiatur, id est, ut correctionis flagella non patiatur.* (in Psalm. 7). Vedete voi quegli alberi di pioppo lunghesso la corrente di quel fiume? Vedete come quelle acque fannoli sì bene crescere e prosperare che sembrano volerli spingere a contendere sino il loro regno alle nubi? Or bene: vedete poi come quelle stesse acque, che sì propizie parevano, e sì seconde alla loro grandezza da renderli al viandante ed al vicino cultore obbietto di maraviglia e stupore, son quelle stesse poscia che gli svelgono, gli abbattono, e nel loro abisso gli avvolgono e sprofondano. Miseri! non veggono i peccatori che la prosperità, onde godono in vita, è quella stessa che farà poi il loro supplizio in morte!! Possa Iddio illuminare le loro menti e toccare i loro cuori!! Nè crediamo quì necessario toccare di quell' altra Divina dispensazione che ne lascia vedere come, per lo fallire di pochi, viene sovente tutto un popolo assalito di calamità e castighi. Achan commise un sagrilegio, e ne fu punito l' esercito intero. (Ios: 7. 3). Zambri guidò i Madianiti, e ne pagò Israello il fio. (Num: 25. 6). Davidde peccò di vanità: e Dio castigò amaramente il popolo colla pestilenza (II. Reg. 24.). Giudizio di Dio, che tutto coordina all'emendazione de' tristi, ed al pro de' giusti!!

Dalle quali cose v' è facile comprendere, figli amatissimi, che all' avvicinarsi de' divini flagelli noi dovremmo piangere amaramente, non perchè in pericolo vedessimo e noi, e le nostre famiglie, e le nostre sostanze, chè mostreremo allora amar poco Dio, ed essere invece troppo attaccati alle cose della Terra; sì bene perchè sono argomento indubitato non solo delle nostre colpe, ma dello sdegno ancora di Dio contro di noi, quasi che, tornati inutili gli sforzi della sua infinita misericordia per indurci a penitenza, fosse come costretto, per servirci della frase del Mellifluo di Chiaravalle, di recedere da essa, e dar di piglio ai fulmini della sua eterna giustia: *Ex se sumit (Deus) materiam, et velut quoddam Seminarium miserendi. Quod autem nos iudicat et condemnat, eum quodammodo cogimus ut longe aliter de corde ipsius miseratio quam animadversio procedere videatur* (S. Ber. 36. in Cant.). Onde dello sterminio, che n' avverrebbe alla Terra, non che tassare ed addebitare la sua Bontà, non che trattar Lui da inumano e crudele, vorrebbesi invece incolpar solo la durezza ed ostinazione dell' uomo. Dottrina che l' Apostolo S. Paolo in queste memorande parole n' insegna: *Ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam Te adducit? Secundum autem duritiam tuam et impenitens cor, thesaurizas Tibi iram in die irae* (Rom. 2: 4). E quì ci avvediamo, figli amatissimi, che, assai bene a proposito, comunque senza studio e quasi senza volerlo, abbiamo addimandato fulmini i rigori della Divina giustizia. Perocchè ci sembra che come le evaporazioni della Terra, elevandosi alle nubi, vi formano i fulmini, che poi ripiombano sulla Terra, e vi portan lo spavento e la morte, così i peccati degli uomini, elevandosi dalla Terra al Cielo vi offendono l' Altissimo, e ripiombano in castighi sulla Terra medesima. Immagine che comunque parer potesse estranea al nostro argomento, pure di molto aiuto essendo allo sviluppamento di esso, non abbiam creduto ritenerci di metterla in veduta.

Che fareste dunque voi, figli amatissimi, al primo apparire d' un' imminente procella? Che fareste al primo rumoreggiar d' un tuono? Al primo guizzar d' una folgore? Che fareste se tutto accennasse ad un imperversar di tempesta, ad un cataclismo universale? Era la cieca Gentilità; e pure in sì critici momenti il supremo impero riconosceva d' una Divinità, da' cui cenni, anzicchè dal fato, al quale non mancò una turba d' insensati filosofi di tributare pure i suoi incensi, voleva che la stessa folgore dipendesse. (a) Non renderà poi il Cristiano i suoi omaggi ad una tale verità, illustrata e nobilitata eminentemente da una luce che la gentilità non vedeva? Esiterà forse di credere che tutto viene da Dio? Che tutto al nostro bene è ordinato e diretto? Che lo stesso fulmine, non che alla forza del suo bruto elemento, ubbidisce invece ad una superiore intelligenza, che *sa unche dalle tenebre fare splendere la luce?* (ad Cor. 2. 4. 6.). Noi siam certi, figli amatissimi, che in tanto pericolo voi non esitereste un momento d' alzare la mente al Cielo, e cercare perdono a Dio, ed invocare l' aiuto della Vergine, degli Angioli, de' Santi tutti del Paradiso: e ce ne fa sicurtà la pietà de' vostri cuori, meglio ancora che non l' imponenza del pericolo stesso. Or bene: il caso è in atto già, e voi lo sapete. Un' orribile procella già s' addensa sul nostro capo: il Cielo si conturba: l' aria s' oscura: il rombo dell' ira del Signore ne mugge d' intorno: i suoi castighi già piovono sulla Terra: già la morte vi è dinanzi, e miete vittime alla giornata: già il rumoreggiare d' un cannone, comunque lontano, ne conturba, chè la guerra non fece mai pro alla terra: già le intestine discordie, non che sterminate e distrutte, sembran solo assopite: già la terra si scuote da' suoi cardini, ed abbatte Città, castelli, e ville: già tutto, vogliam dire, preconizza desolazione e spavento. E potremo noi restarne indifferenti? Non correre-

---

(a) *Coelo tonante Iovem regnare credidimus. Orazio.*

mo ai piedi dell' Altare? Non laveremo con fiumi di lagrime le nostre colpe? Non faremo giungere le nostre grida fino al Cielo? Non ricorreremo ai nostri Angioli custodi, ai nostri Protettori, ai nostri Santi Avvocati, a Colei principalmente, cui niuno giammai ricorse invano, a Maria, alla gran Madre di Dio, alla Madre nostra, alla Madre di tutti gli uomini, a Colei che non ha viscere che di misericordia, e che siede Regina nel Cielo solo per dispensar grazie sulla Terra?

Sì, figli amatissimi: questo appunto è quello che volevamo dirvi: questo è l' invito che intendevamo fare alla pietà vostra: questo insomma è quello che volevamo da voi, per allontanare tanti mali che ne minacciano, e placare l' oltraggiata giustizia di Dio. Il quale, quando anche stesa avesse la destra per vibrare i suoi fulmini, e sterminarci tutti in castigo de' nostri peccati, pure, Padre essendo degli uomini, e volendo non la morte dello stesso empio, ma la salvezza, secondo che Egli medesimo per bocca d' Ezechiele n' assicura: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur* (Ezech. 33. 11), saprà, se faremo ritorno a Lui, ritirarla, senza essere per questo mutabile, secondo che bellamente il Crisostomo insegna; perciocchè egli non vuole, nè desidera il nostro male, come non può volerlo, nè desiderarlo giammai, ma lo minaccia ed intima per non esser costretto dipoi ad infliggerlo: *Cuius rei gratia quae facturus es mala praedicis? Ut non faciam quœ prœdico. Propterea et gehennam minatus est, quo gehennam non inducat. Terreant vos verba ne facta conturbent.* (Hom. 91. de Poenit.).

Ninive, la gran Città degli Assiri, era per la sua malizia sul punto d' esser distrutta da Dio: e Dio nella sua giustizia pareva averne di già segnato il decreto. *Adhuc quadraginta dies*, vi predicava il Profeta Giona, *et Ninive subvertetur.* (Jonas. 5). Ninive ascolta la voce di Dio, piange le sue colpe, covresi di cenere e cilicî, e Dio ne sospende il castigo, e la perdona; *Vidit Deus opera eorum*,

quia conversi sunt de via sua mala, *et misertus est Deus super malitiam quam locutus fuerat ut faceret eis*, *et non fecit.* (Jonas. ibid.). Ed in faccia a questo luminoso esempio, in faccia a Dio stesso che così parla, non ci avrà chi non vegga come, ad asseguire la grazia che desideriamo, resterà solo che noi non fossimo sordi alle sue voci: resterà solo che corressimo fra le sue braccia, senza indugio veruno; chè chi sa, figli cari, chi sa che per ognuno di noi non sia già intimato quell' *Adhuc quadraginta dies*? Altri quaranta giorni e non più!! Chi sa che come un dì per Giona, così non voglia oggi annunziarvelo per bocca, non dirò del più indegno de' suoi servi, o del minimo della sua casa, ma del povero Pastore delle anime vostre, di Colui, che immeritevole che fosse, è però sempre l' organo della sua voce, e pel quale sta sempre quell' oracolo infallibile della sua Sapienza increata: che chi ascolta Voi, ascolta Dio: *Qui vos audit, me audit*? (S. Luca 10. 16.).

Peccatori adunque, figli carissimi in G. C., l' ascoltaste? *Adhuc quadraginta dies*!! E metterete voi in non cale questo tempo che la Divina Misericordia vi accorda? E basteravvi l' animo di restarvene indifferenti? E vi fiderete di continuare a vivere nel lezzume delle colpe, e fare che la giustizia di Dio alla fine vi colpisse? *Adhuc quadraginta dies*!! E che merito avevate voi al cospetto di Dio per aver pure questo intervallo che ad altri è stato per avventura negato? Altri in fatti non è più: il feral morbo l' ha gettato al sepolcro, dove è già vermi e cenere. E voi! Voi che siete i privilegiati di Dio: Voi che siete stati finora risparmiati: Voi che siete ancora in vita, non farete voi tesoro di questa grazia sovrana che Dio vi largisce? *Adhuc quadraginta dies*!!! E non vedete che Dio vi vuole salvi? Non vedete che vuole addurvi a penitenza? Che vuol vedere placata la sua giustizia? Che vuol sottrarvi dal colpo della sua destra ultrice? Non vedete in somma che vuol veder cessato il peccato, cagione

suprema di tanta sciagura? Deh! mai non fia che aveste ad esser voi di quella generazione, onde parla Gesù Cristo nell' Evangelo, quando dice che i Niniviti sorgeranno con essa nel giorno del giudizio, e la condanneranno, perciocchè essi profittarono della predicazione di Giona: *Viri Ninivitæ surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam, quia poenitentiam egerunt in prædicatione Jonæ* (Math. 12. 41.). E non profitterete voi della predicazione, non dirò più del Pastore, quanto indegno e miserabile, altrettanto affettuoso delle anime vostre, ma del Supremo Pastore dell' orbe in Terra, del Vicario di Gesù Cristo, del Pontefice di Chiesa Santa, il quale per mezzo nostro a questo appunto vi esorta, alla penitenza, ed alle preghiere? *Etiam* (son sue parole) *atque etiam exposcimus, ut commemoratis de causis, fideles vestræ curæ commissos omni cura et studio excitetis quo per veram pœnitentiam peccatorum pondus deponentes, obsecrationibus, ieiuniis, eleemosynis, aliisque pietatis operibus iram Domini flagitiis provocatam placare contendant.* (Encyc: 1. aug. 1854.). Su via dunque, figli cari; non perdasi tempo. Il Crisostomo legge non 40 giorni, ma tre: *Adhuc tres dies.* Tre giorni, e non più. E non diffidate, chè tre giorni basteranno pure alla conversione de' più ostinati peccatori, non altrimente che il medesimo Dottore afferma essere bastati agli stessi Niniviti, i quali secondo le sue parole in sì breve periodo di tempo potettero purgarsi di macchie annose ed inveterate. *Qui* (son sue parole) *tribus diebus tantum peccatorum iram solvere valuerunt; trium dierum poenitentiæ contenti pro tot peccatis. Qui enim proposito excitato, atque multa cum solertia pœnitentiam ostendit, brevi temporis momento, longaevi temporis peccata delere poterit.* (Homil: 1. de Pœnit.). Onde se voi ascolterete la voce di Dio che vi parla questo giorno, noi potremo esser lieti di dirvi, col Crisostomo stesso che, Dio aveva già steso l' arco della sua ultrice giustizia: che aveva cacciato dal fodero la spada:

che avea preparate le sue saette; ma che s' è ritenuto di vibrare il colpo fatale. E l' arco, la spada, le saette son queste parole che ne fa sentire pel profeta Giona, e ripetere per bocca nostra: *Adhuc tres dies*. Sì, tre giorni: *Arcum tetendit, et gladium vibravit, et iacula paravit, et ictum non inflixit. An non Tibi videntur verba Prophetæ esse arcus, et telum, et gladius acutus quando dicit* » *Adhuc tres dies et Ninive subvertetur*. (Chrys. in Psal. 7.).

Ma sarem certi, potrete dirci, di siffatto perdono? Sarem certi di esser liberati dal flagello che ci contrista?... E poichè eran queste le affettuose esclamazioni degli stessi Niniviti, che dicevano: *Quis scit si convertatur?* Chi sa, cioè, se il Signore si volge a pietà? Chi sa se libereracci de' castighi onde ci minaccia; Noi non che condannare siffatti timori, egualmente che i Padri non condannano quelli de' Niniviti, perchè filiali, riverenziali, e nascenti dall' idea della loro estrema nequizia, vi risponderemo prima con S. Agostino, che i Niniviti, anche in tale incertezza, fecero penitenza, e certa e sincera misericordia trovarono appo Dio: *De incerto poenitentiam egerunt, et certam misericordiam meruerunt*. (in Psal. 50.). E poi con S. Girolamo, che non si pone per certa la grazia, appunto perchè gli uomini nel dubbio più fervorosa penitenza facessero, e meglio provocassero il Signore a misericordia: *Ideo ambiguum ponitur ut homines dum dubii sunt de salute, fortius pœnitentiam agant, et magis ad misericordiam provocent Dominum*. (Hier. in Psal.).

Penitenza adunque, figli amatissimi, penitenza e preghiera. Due armi che Dio stesso ne somministra, sapete perchè? Per veder vinta e debellata la sua stessa Divina giustizia. Oh altezza de' Divini consigli! Dio stesso colla sua onnipotenza viene in soccorso della nostra miseria, e, diremmo, contro se stesso!! E qual arma umana poteva mai essere acconcia a sì supremo trionfo? Quale speranza avrebbe avuto mai l' uomo di vincere il rigore d' un giudizio, eterno,

infinito, superiore alla potenza di tutti gli uomini, di tutte le creature, di tutto il creato, egli ch' è limitato, finito, debole, misero? Egli che è un verme, un ombra, un nulla? Viva Dio! Viva la sua misericordia!! E per questo, figliuoli carissimi, Divina addimanderemo la penitenza, Divina la preghiera, non pure per la Grazia, senza cui nè l' una, nè l' altra può unqua aversi, ma eziandio per l'obbietto che n' è Dio, e per l' effetto che n' è la cancellazione del peccato. La penitenza infatti pare che dalla Terra s' elevi al Cielo, ed obblighi l'Altissimo anche nello sdegno a ricordarsi delle sue antiche misericordie: *Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis* (Abacuc. 3. 2.). La preghiera passa le nubi, giunge al Trono del Signore, e non torna sulla Terra che quando l' ha Iddio ascoltata e compiuta. *Oratio* (son parole del Re Sapiente) *humiliantis se penetrat nubes, et non discedet donec Altissimus adspiciat* (Eccles, 35.).

Ed infatti, figli del cuor nostro: ch' è mai la preghiera, vi diremo con S. Agostino, se non l' elevazione di un' anima dalla Terra al Cielo? *Quid est oratio nisi ascensio animæ de terrestribus ad coelestia*? (Aug. de Orat.). Voi sapete che Dio, creato l' uomo a sua immagine e somiglianza, in sì stretta alleanza con Lui si vivea come se un' infinita distanza non intercedesse fra loro; distanza che un suo eccesso d' amore per quella creatura avea fatto pressochè scomparire nell'Eden, quando ahi! veniva la colpa, e mettevala allo scoverto: e l' uomo, come se una benda dagli occhi caduta gli fosse, vedeva in un istante l' abisso che tra lui ed il suo Signore ripassava. Chi poteva dunque ravvicinare questi estremi? Chi fare sparire nuovamente quella distanza? Dio solo: e Dio lo fece, quando all' uomo il mezzo della preghiera insegnava, per fare che si elevasse a Lui, ed in dolci colloqui con Lui s' intertenesse, e delle divine dolcezze si beasse. La preghiera in conseguenza è per l' uomo davvero la scala misteriosa di quel veggente del Signore: e basterà che l' uo-

mo, quest' opera delle sue mani, questo obbietto delle sue Divine tenerezze, questo sospiro dell' amor suo, comparisca dinanzi al suo Trono, perchè Egli, le offese dimenticando, le viscere gli aprisse dell' amor suo. Vogliamo dunque, Figliuoli carissimi, esser liberati dalle calamità che ne sovrastano? Montiamo quella scala. Andiamo con fiducia a quel Trono di grazie: presentiamoci a Dio colle più umili preghiere. Si, figli cari: preghiera e penitenza. Davidde cadeva dalla grazia del Signore: provocavane col peccato l' ira: attiravasi addosso i Divini castighi. Piange, prega: ed il Signore placasi, e fa sentirgli pel Profeta, aver cancellato il suo peccato. *Dominus quoque transtulit peccatum tuum; non morieris* (Reg: 11: 12:). Insultavano i Filistei l' arca del Signore: le sacre ed incorrotte leggi calpestavano: mancavano d' umiliarsi al cospetto di Dio: e Dio percuotevali *plaga magna nimis* (Reg. 1: 4:). Chi imiterete dunque voi? Seguiterete forse l' esempio di costoro? Imiterete forse quell' altro popolo che secondo la bella descrizione che ne fa S. Basilio « sordo » alle voci di Amos, la paterna pietà abbandonando, e mal » comportando il freno, a guisa di sboccato poledro, non si » lasciò già guidare ov' era il suo meglio; ma fuori della » dritta strada uscendo, tanto quà e là andò sviato, e contro al condottiero ritroso, che in rovine ed abissi trabocc» candosi, pagò sfracellato di sua disubbidienza la pena? (S. Basil. hom. de fame). Ahi! ne campi Iddio! Sperda Iddio l' idea pure di questa comparazione!! Ognuno di noi gli dirà invece col Re Profeta: *Peccavi*: Tutti faremo penitenza: Tutti pregheremo, nella più viva speranza d' essere da Lui esauditi, notissima ed infallibile essendo quell' impromessa di Gesù Cristo, che *tutto quello che in suo nome avrem chiesto al Padre, tutto otterremo da Lui.* (Ioan. 16.23).

Nè vogliate mai, figli amatissimi, prestare orecchio alle voci, che sventuratamente sentonsi buccinar dappertutto sull' indole di questo morbo, quasi che, lontano di essere quello

ch' è, flagello di Dio, castigo de' nostri traviamenti, fosse invece opera da uomo. Malignazioni, che metton capo sempre allo stesso fonte, guasto, corrotto, impuro, che cerca avvelenar la quiete delle nazioni, e degli stati, e da che conviene che ogni onesto cittadino diligentemente si guardi. No, figli amatissimi, non vogliate dar loro ascolto: guardatevi anzi bene da queste insidie: le quali, oltre del nero scopo cui son dirette ed ordinate, portano sventuratamente con seco quest' altra trista conseguenza, che, ingenerando dubbî e diffidenze negli animi, riducono sovente un infelice, colto dal feral morbo, a trascurar que' rimedi, che, opportunamente applicati, potrebbero portargli la guarigione.

In nome dunque di G. C. Signor nostro, corriamo, figli carissimi, al Tempio: prostriamoci dinanzi gli Altari: piangiamo le nostre colpe; e preghiamo l' Eterno Signore a volerle perdonare, francandoci, per pietà, de' mali che ci travagliano. Sì, figli amatissimi: noi abbiam fede che queste nostre voci troveranno oggi un'eco amoroso ne' vostri petti: abbiam fede che sentirete oggi nell'anima un santo impulso di spogliarvi dell' uomo vecchio, e vivere novella vita, lontana dal putridume del peccato, e vicina a Dio. Mai non fia dunque che resistiate alla grazia, o, secondo che Stefano rimproverava i Giudei, *allo Spirito Santo* (Act. VII. 51). Mai non fia che vogliate ostinarvi!! *Oggi*, vi dice il R. Salmista, *se sentite oggi la voce del Signore, non vogliate indurare i vostri cuori.* (Psal. 34.). Non vogliate farvi sedurre dalla speranza del domani, chè, chi sa?, il domani non sarà forse in poter vostro, come non è di tanti infelici che sotto i colpi del feral morbo oggi sono, e domani no. Non vogliate al durissimo cimento esporvi d' essere per una eternità lacerati dal rimorso di non aver profittato di questo divino *oggi*, di questo giorno celeste, che per l' uopo S. Luca appella *tutto vostro: et quidem in hac die tua* (Luc. 19.). Non vogliate chiudere le orecchie a tante chiamate di Dio. Ascoltate il grand' Apostolo che vi dice:

Esortatevi l' un l' altro ogni giorno, e fate che non passi invano questo momento sovrano, che si uoma *Oggi*: *Adhortamini vosmetipsos per singulos dies donec hodie cognominatur* (ad Hebr: 3.). Ascoltate il Savio, che non vuole che pure si mentovi il domani: *Ne glorieris in crastinum* (Prov: 27:). Ascoltate.... Che più? Al Tempio, figli amatissimi, al Tempio. Gesù Cristo è con noi. Egli, che sparse il suo sangue preziosissimo per noi, Egli è il nostro Avvocato presso il Padre: ed avvocati dopo Lui sono anche per noi la sua Madre santissima, ch' è Madre nostra ancora, i nostri Angioli Custodi, i nostri Protettori. Ricorriamo perciò al loro patrocinio: invochiamoli in nostro aiuto: moviamoli colle lagrime ad intercedere per noi. Moviamo fra tutti la nostra buona Madre, la gran Madre di Dio, la Vergine Immaculata, Maria di Costantinopoli: moviamo S. Giuseppe, S. Eustachio, S. Irene: preghiamoli che presentino essi al Trono di Dio le nostre suppliche, i nostri sospiri, il nostro pianto; chè più certa sarà allora la grazia che desideriamo; più certa la nostra salvezza. E potremo mai dubitarne? Mai no, figliuoli carissimi, mai no. Chè come quel Padre, che, oltraggiato da un figlio, se avrallo nel furore della collera mandato via di casa, minacciando ancora di percuoterlo e diseredarlo, non pur si consola quando raumiliato e pentito il rivede ai suoi piedi, ma grado saprà ancora a quei congiunti ed amici, che, fatti intercessori per lui, vivamente il pregheranno che voglia perdonarlo, e fra le sue braccia raccoglierlo, ed alla sua grazia riammetterlo; non altramente Dio, ch' è vero Padre nostro, farà con noi se veramente pentiti faremo ritorno a Lui. Verità, onde dar ci volle una luminosa ed autentica assicuranza nella Parabola di quel ricco Signore, che vedendo in sua casa tornare il traviato suo figliuolo, al seno se lo stringe, e tutta la casa a festa invita, e ad allegrezza.

Su via dunque, amatissimi Figli: Noi testè dicemmo d' aver fede che queste nostre parole troveranno un' eco amorosa nei

vostri petti ». Lo dicemmo, e con asseveranza il ripetiamo, certi che voi sì ci riamate come noi teneramente vi amiamo, in quanto che omai sarete ben persuasi che tutte le nostre cure, tutt'i nostri pensieri, i nostri sforzi, le nostre veglie, i momenti dell' esser nostro, e la stessa nostra vita, non son volti e consacrati che al meglio vostro, e delle nostre Chiese, solo questo contristandoci, che pari al volere non abbiamo le forze. Ma ove non bastasse l' invito che ve ne facciamo noi, ove la nostra voce capace non fosse di raggiungere il santo scopo che ci prefiggiamo, vogliate almeno ascoltare la voce di uno, che, amandovi ancora da Padre, per ragione di dignità e ministero tanto altamente al di sopra di noi, e di tutti gli altri Pastori dell' Orbe s' innalza, da non avere l' eguale in Terra. E desso, come avrete già capito, è il Sommo Pontefice, il Vicario di G. C. in Terra. Il cui paterno cuore, tocco gravemente delle tante calamità che travagliano al presente la Terra, come pestilenza, guerra, tremuoti, insurrezioni, discordie, ed altri somiglianti flagelli di Dio, e più ancora dalle mene de' tristi, che, non rinsaviti neppure dalle dure sconfitte che loro è spettato riportare, non rifinano tramare insidie all' Altare, ed al Trono, perturbando siffattamente la pace delle coscienze, e la quiete delle Nazioni, e de' Principi, tocco, diciamo, di tante sciagure, con animo schiuso alla più santa speranza di veder dissipato del tutto questo nembo procelloso, ove si plachi l' irata giustizia di Dio, i fedeli tutti dell' Orbe Cattolico alla penitenza per l' uopo, ed alle preghiere solennemente n' invita. Ed acciocchè la loro preghiera più facilmente sia da Dio accolta e compiuta, l' Arca celeste, di cui è dispensatore in Terra, dischiudendo ancor questa volta, un' *Indulgenza plenaria* in forma di Giubbileo, applicabilo ancorà in modo di suffragio alle anime del Purgatorio, offre e largisce alla loro Cristiana pietà. Tesoro ineffabile, che il suo prezzo ritraendo dall' inestimabile Sacrificio della Croce, fa sì che sia sempre nulla o poca tutta quanta la laude, che u-

mana lingua rendergli unqua potrà. Ed è questo il tesoro, figli amatissimi, questa l' Arca, che in nome del Supremo Gerarca di Chiesa Santa, veniamo oggi ad aprire a queste nostre carissime Città, Altamura, ed Acquaviva. Ed oh! quale non sarà la nostra consolazione se tutti, quanti siete, figli carissimi, ilari e contenti ad essa vi avvicinerete per farvi partecipi di cotanta celeste dovizia? Qual non sarà la nostra gioia se volti al Cielo potrem dire, Signore, ninno di *coloro che voi ci deste* è rimaso fuori di essa: tutti han formata la Famiglia Noemica: tutti sonosi arricchiti di questo tesoro!!

E perchè il Santo Padre, mosso non solo da' voti e dalle suppliche dell' Episcopato e de' fedeli dell' Orbe, ma eziandio dalla divozione, che nel più eminente grado sente Egli stesso per la gran Madre di Dio, fin da' primordi del suo Pontificato ha volto a Dio, al Padre de' lumi, la sua mente ed il suo cuore per parlare una volta dalla Cattedra su ciò che per altro è già per la Cristianità pia ed universale credenza, *il puro cioè ed Immacolato Concepimento di Maria Santissima*, perciò della presente congiuntura fa tesoro per esortare i Fedeli a pregargli lume e grazia dallo Spirito Settiforme, perchè colla sua assistenza facciagli intorno a ciò fermare e statuire quello che meglio alla gloria di Dio, ed alla lode della Regina de' Cieli e della Terra possa comportare. Ond' è che fra le preci di questo S. Giubbileo una particolarmente vi prescriviamo per questo santissimo scopo, lietissimi di potere a questo modo non solo compiere i voleri del supremo Gerarca di Chiesa Santa, ma vedere accelerata ancora una sentenza, ch' è il sospiro di tanti secoli, ed il voto più ardente del nostro cuore.

Il giorno dunque 8 settembre prossimo, verso le ore 22, previo il suono delle campane di tutte le Chiese, e coll' esposizione del Santissimo, saravvi aperto questo S. Giubbileo, che, durando tre mesi, verravvi poi chiuso la sera degli 8 Dicembre. Giorni amendue sacri alla gran Madre di Dio, sotto

i cui auspici in conseguenza intendiamo allogare quest' opera santissima, sperando per la sua intercessione potissimamente ottenere da Dio benedetto le grazie che gli domandiamo.

A godere intanto de' frutti di questo S. Giubbileo, che, come testè abbiamo toccato, durerà tre mesi, ecco le opere ingiunte dalla stessa Santità di Nostro Signore:

« 1.° Oltre la confessione e comunione, visitare le tre Chiese « che noi designamo (o una di esse per tre volte), ed ivi pre- « gare Iddio secondo l' intenzione d' esso Santo Padre, per « l' esaltazione e prosperità della Santa Madre Chiesa Catto- « lica e della Santa Sede, per l' estirpazione dell' eresie, « per la pace e concordia de' Principi Cristiani, e per l' uni- « tà e quiete de' Cristiani tutti della Terra.

« 2.° Digiunare un giorno nel corso de' tre mesi mede- « simi.

« 3. Fare qualche limosina, secondo la potestà e pietà di « ciascuno, ai poverelli di Gesù Cristo ».

Eccovi poi sul proposito le opportune norme e dichiarazioni.

Le Chiese che noi designamo sono:

IN ALTAMURA

1.° La Chiesa Maggiore: (a).
2.° La Collegiata:
3.° La Parrocchia della SS.ª Trinità.

IN ACQUAVIVA

1.° La R. Chiesa Palatina:
2.° La Chiesa di S.ª Maria Maggiore:
3.° La Chiesa della Concezione.

(a) Trovandosi la R. Chiesa Maggiore chiusa per l'opera de' ristauri, e delle decorazioni, che vi si stanno di già eseguendo, resta invece designata quella, dove al presente si officia, de' Minori Conventuali.

A muovere vie meglio a misericordia il Signore, vogliamo che, durante questo tempo, nelle principali Chiese delle nostre Città sia fatta per turno l'esposizione del Venerabile, recitandovisi di pubbliche preci. E perchè fra queste Chiese saranno comprese quelle che testè designavamo per la visita del S. Giubbileo, perciò resterà in vostro arbitrio, figli amatissimi, di adempiere all'obbligo di tale visita nell'ora appunto che vi sarà fatta l'esposizione del Santissimo. Al che anzi grandemente vi esortiamo: perciocchè venendo allora le preci regolate, anche pel Giubbileo, dai Ministri del Santuario, e prendendoci voi parte con quello spirito di pietà che vi privilegia, non resteravvi scrupolo, nè tema di non avere per avventura satisfatto a quest' opera ingiunta.

Il digiuno amiamo che sia fatto in Altamura in uno de' mercordì, ed in Acquaviva in uno de' martedì, là per divozione al Protettore S. Giuseppe, quì per onorare ancor più il giorno sacro a Maria di Costantinopoli.

I Capitoli co' Cleri, il Seminario, ed i Regolari faranno la visita in corpo. Cosa che vogliamo pure dalle Confraternite laicali, acciocchè quest' opera di pietà cristiana a maggior gloria di Dio ritorni, e ad edificazione del resto dei fedeli.

Per le Claustrali e Recluse de' Conservatori ci riportiamo alle peculiari istruzioni che diamo fuori per loro.

Due Tabelle poi (le quali saranno affisse alle porte delle Nostre Chiese Maggiori) v'indicheranno:

L' UNA

Il turno delle Chiese per la esposizione del Santissimo, e le preci che vi saranno ordinate, 1. ad allontanare le calamità che ne minacciano: 2. a soddisfare all'opera ingiunta del S. Giubbileo: 3. ad impetrare alla Santità di Nostro Signore i lumi che chiede per la GRAN PAROLA che è per pronunciare *sull' Immacolato Concepimento di Maria SS.*

Tutte le facoltà che il Santo Padre accorda pel Giubbileo, onde agevolare i fedeli all' asseguimento di questo celeste tesoro, mercè una s. Confessione.

Non restaci dunque, figli amatissimi, che nelle viscere di Gesù Cristo, e nel vincolo della santa carità che in Lui ci stringe, pregarvi tutti, quanti siete, siccome facciamo, ad unirvi con noi in quest' opera santissima, supplicando Dio ad aver misericordia di noi, rimetterci le offese, e liberarci da tanti mali che alla giornata n' incalzano. Sì, figli amatissimi: è il cuore che vi parla; il cuore ch' è sospinto a fare appello indistintamente alla pietà di tutti.

Ministri del Santuario, Leviti del Signore, figli e fratelli amatissimi in G. C., su via uniamoci insieme. *Diamo fiato alla tromba in Sionne: congreghiamo i fedeli nelle Chiese; covriamoci di cenere e cilici; piangiamo tra il vestibolo e l' altare.* Vergini Sacre, spose fortunate del Nazareno, parte più illustre, al dir del Crisostomo, del nostro gregge, Voi che rinunciaste ai caduchi e movitivi beni della Terra *per vivere vita nascosa in Cristo con Dio*, Voi che siete *le colombe della macerie*, *e le tortorelle, la cui voce giunge dolcissima nella Terra del Signore*, Voi deh!, amatissime Figlie in Gesù Cristo, Signor nostro, raddoppiate voi le vostre preghiere; alzate ancor meglio la voce, fate che arrivi al Trono dell'Altissimo, e sia dal vostro Sposo ascoltata ed esaudita. Anime giuste di queste nostre Città, tempii viventi del Signore, propugnacoli della giustizia e della carità, Voi deh! ricordate agli Angioli di Pentapoli il mandato che ebbero da Dio di risparmiare quelle città se dieci giusti rinvenuto vi avessero. Vindicatevi, in grazia, cotesto dritto in favore di queste due Città. Anime di Gesù Cristo, che vi sarete con una santa confessione prosciolte dall' infernale laccio delle colpe, deh! non vogliate pure voi diffidare: pregate, supplicate anche Voi; chè la voce di Maddalena non fu al

Divin Signore meno accetta che quella di Marta. Altamurani dunque, Acquavivesi, quanti siete, figli nostri affettuosissimi, nobili, civili, artigiani, contadini, uomini, donne, vecchi, fanciulli, giovani, adulti, niuno di voi sia sordo a queste voci, che sono voci di Padre: niuno resti indifferente a tante sciagure: preghiamo tutti il Signore: preghiamolo che il minaccioso turbine ne dilegui: preghiamolo che disperda l'errore, confonda l'orgoglio, ed abbatta una volta l'idra dell'irreligione e dell'incredulità. Preghiamolo per la Santità di nostro Signore Pio IX, e per la pace dell'Orbe cristiano. Preghiamolo che consolidi ancor più la quiete di questo Regno: che dia giorni tranquilli e sereni al Nostro amatissimo Monarca Ferdinando II., tipo ed esempio di cristiana pietà ai suoi popoli: che di grazie e benedizioni lo colmi colla sua augusta compagna, Maria Teresa, Nostra Amata Regina, col giovine Principe Ereditario, e con tutta la R. Famiglia. Invochiamone in aiuto il patrocinio della nostra cara Madre Maria Santissima, degli Angioli nostri Custodi, de' nostri Avvocati e Protettori, mentre che noi, nella certezza di vedervi ardentemente rispondere ai voti nostri, v'impartiamo colla maggiore possibile effusione di cuore la nostra Pastorale Benedizione.

Dato in Acquaviva, dal Nostro Palazzo Prelatizio, li 31 Agosto 1854.

✠ Giandomenico Prelato Palatino
d' Altamura ed Acquaviva

LUOGO DEL SUGGELLO

Sebastiano Canonico Luciani *Segretario*